



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

SEMINIAMO INSIEME LA SPERANZA



Anno Pastorale
2007-2008



Seminiamo insieme la speranza

Anno pastorale 2007-2008

1. Il Signore manda ancora

“Il Signore designò settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio... Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato”.

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,1-22).

2. Lampada per i nostri passi

Il brano del Vangelo riportato sarà, in quest’anno pastorale, l’*icona* fondante il nostro cammino sinodale. Cristo, “cuore del mondo”, ci attrae a sé con la misteriosa azione dello Spirito Santo e ci fa diventare uno in lui. Poi, con l’energia di amore dello stesso Spirito ci invia, “a due a due”, “dinanzi a sé”, per consegnare la pace e annunciare in ogni città che “il regno di Dio è vicino”.

Ecco la grande missione che, attraverso la mediazione della Chiesa, arriva fino a noi: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura”.

I movimenti salvifici del cuore, *attrazione* o chiamata e *dilatazione* o missione, si possono ricordare con due espressioni del Vangelo: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete

nel mio amore” [attrazione] (Gv 15, 9). “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. ... Ricevete lo Spirito Santo...” [dilatazione] (Gv 20, 21-22).

L’iniziativa della salvezza nasce dal Padre. Al Figlio viene affidata la realizzazione del progetto. In Lui risorto vi è la sorgente della nostra speranza. Con la sua vita in pienezza e splendore, ripresa nel cuore del sepolcro, Egli ha sollevato il mondo in una realtà totalmente nuova, dove il peccato è vinto, le divisioni sono superate, l’odio e la diffidenza hanno ceduto il posto all’amore, la tristezza è stata vinta dalla gioia. Cristo ha trionfato per sempre e ha consegnato il bene della sua vittoria a tutta l’umanità.

A Verona il Papa ha ricordato che la risurrezione di Cristo “non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande ‘mutazione’ mai accaduta, il ‘salto’ decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l’ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l’intero universo”.

Ma il Signore Gesù non vuole restare da solo a portare avanti il progetto di salvezza avuto dal Padre: chiama e invia molti. Vuole che tutti si sentano coinvolti e diventino corresponsabili, con ruoli e mansioni diverse. Un compito comune affidato a tutti è quello della preghiera, perché il Padre “mandi operai per la sua messe”. Comincia così la missione: senza gelosia o desiderio di escludere gli altri, ma con l’umiltà di sapere che tutto dipende dal “padrone della messe” e nello spirito di piena solidarietà e comunione. “A due a due” per annunziare “la pace”, con la propria vita e con il ministero; e dare testimonianza su Gesù, la sua santità, l’amore che il Padre gli aveva riservato.

“Ti prego, perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me” (Gv 17, 21-23).

I primi versetti del brano evangelico della *icona* ci indicano anche le qualità particolari della missione e i benefici di essa: deve muoversi costantemente nella preghiera, “perché il padrone della messe mandi operai”; deve mantenersi nella comunione; richiede una vita sobria ed essenziale, senza “borsa, né bisaccia, né sandali”, raccolta e dignitosa, capace di non distrarsi e non vagare “di casa in casa”. Tutta orientata a consegnare la realtà attesa da ogni cuore: la pace.

Lo spirito sinodale che si va delineando in Diocesi nel nostro modo di vivere la fede e il cammino ecclesiale trova ancora nel brano del Vangelo di Luca le indicazioni chiare per rettificarsi e crescere nella carità. Che incontrerà difficoltà e momenti di remora, è già preventivato: “Ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”. Ma non deve farci paura: “Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5, 4).

3. I passi già fatti

Il Convegno ecclesiale diocesano dello scorso anno ha messo in evidenza che la scelta dello stile sinodale è stata accettata e si è rivelata una “conquista” felice, capace di comunicare entusiasmo e di organizzare i momenti successivi. Ci siamo resi conto che era essenziale il convenire, la relazione, la chiarezza e la sincerità, l’ascolto comunitario, il coinvolgimento, la conoscenza e l’assunzione personale di responsabilità comuni. Così abbiamo iniziato a fare esperienza concreta di Chiesa particolare, animata dallo Spirito e nutrita da Cristo Eucaristia, ricca al suo interno di vigore e slancio apostolico.

Certo, ancora siamo agli inizi dell'itinerario e ai primi passi dello spirito sinodale. Assimilare tutto il Vangelo è impegno dell'intera vita e in più frutto di un dono singolare dello Spirito Santo che "prenderà ciò che è di Cristo e ce lo annunzierà e ci guiderà alla verità tutta intera" (cfr Gv 16, 12-15). Tutti, perciò, a scuola di lui; tutti discepoli e bisognosi di apprendere, esercitarsi, confrontarsi, riprendere il cammino in modo nuovo. Nessuno potrà dire: « So tutto. Sono capace di fare ormai bene ogni cosa. Sono arrivato! ». Nel cammino della Chiesa, della santità, della comunione si è sempre bambini; anzi si deve diventare tali, per scelta e proposta evangelica (cfr Mt 18, 3-5; Mc 10,15; Lc 9, 46-47; 18,17; gv 3,5).

Ricordare in sintesi i momenti del nostro percorso, è utile, per ripensare i tempi di grazia e di gioia avuti, le fatiche affrontate, i benefici ottenuti, gli inconvenienti e le remore da evitare e superare ¹. Ricordarli significa anche conservare nella memoria e nel cuore l'esperienza immediata e personale del nostro essere Chiesa, corpo vivo di Cristo, in cui ciascuno, con la propria peculiarità, competenza e missione, partecipa concretamente alla diffusione e alla fondazione del regno di Dio nel mondo.

4. Gli inviti di Verona

Verona ci viene incontro con la ricchezza dei suoi messaggi e delle sue indicazioni. La nota pastorale dell'Episcopato italiano, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*», riconsegna l'esperienza del Convegno a tutte le Chiese d'Italia. Per maggiore chiarezza, ordina i tanti suggerimenti sotto le tre "scelte di fondo" che hanno animato quella settimana.

a) La prima attenzione è posta al "*primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa*" (n. 4). Per ribadire questa necessità il Documento richiama le parole del Papa. "Il punto decisivo è « il nostro essere uniti a lui, e quindi tra noi, lo stare con lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirici alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione che rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire» (n.5).

Da qui, i lineamenti interiori dei cristiani, uomini e donne di speranza: "Dall'essere "di" Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una

¹ **Le tappe di preparazione del cammino sinodale** sono state: una prima consultazione rivolta ai Vicari Foranei, ai Direttori degli Uffici pastorali, ai Responsabili delle Associazioni e dei Movimenti, avvenuta nel giugno 2006, dove si chiedevano suggerimenti sul cammino pastorale da programmare per il 2006-2007; nel mese di agosto successivo si è avuto un incontro con i Vicari Foranei per leggere i risultati della consultazione; nel mese di settembre due Assemblee plenarie del clero e un incontro con i Vicari Foranei e Direttori degli Uffici pastorali; ad ottobre il Convegno Pastorale diocesano, poi il Convegno delle Chiese d'Italia a Verona e un incontro dei Vicari foranei e dei Direttori degli Uffici per elaborare le tappe del cammino sinodale da compiere; a novembre inoltrato l'Assemblea diocesana per consegnare gli Atti del Convegno diocesano e i momenti previsti dell'itinerario diocesano 2006-2007. Cammino espletato anche se con fatica, ma certamente con soddisfazione, anche se non sono mancate carenze di comunione e assenze di partecipazione.

Gli obiettivi prefissi: 1) *il rilancio degli organismi di partecipazione*: per questo abbiamo avute diverse convocazioni del Consiglio Presbiterale, del Consiglio pastorale diocesano, dei Consigli parrocchiali pastorali e per gli Affari economici, della Consulta dei laici; 2) *la diffusione dei contenuti del Convegno diocesano*, attraverso incontri vicariali; 3) *Una prima inchiesta sulle modalità delle feste popolari*.

Nel mese di giugno scorso 2007 Il Coordinatore per la pastorale diocesana e Segretario del Consiglio Pastorale diocesano è riuscito a incontrare nelle diverse sedi dei sette Vicariati della Diocesi i parroci e i delle zone, i Segretari e i Membri dei Consigli Parrocchiali pastorali e per gli affari economici, in vista del nuovo anno pastorale da preparare.

promessa che supera ogni attesa umana. Sant' Ignazio di Antiochia definiva i cristiani come “coloro che sono giunti alla nuova speranza”, presentandoli anche come quelli che vivono “secondo la domenica”. Partecipe dell'umanità, di cui condivide “gioie e speranze, tristezze e angosce”, intensamente solidale con tutti, il cristiano orienta il cammino della società verso quella pienezza che Dio ha iscritto nel cuore di ogni persona, mettendosi al suo fianco nel percorrere i sentieri del tempo. La speranza del cristiano è dono di Dio, dinamico e creativo, e si traduce in progetti che anticipano nella storia il senso della nuova umanità portata dalla risurrezione. Sono germi di “vita risorta” capaci di cambiare il presente, secondo la stupefacente abbondanza di ministeri e di carismi di cui il Signore arricchisce la Chiesa” (n.7).

b) La seconda scelta di fondo: “la *testimonianza*, personale e comunitaria, come *forma dell'esistenza cristiana*, capace di far adeguatamente risaltare il grande “sì” di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, *eros* e *agape*, verità e carità” (n. 4).

Si è pienamente convinti che la “testimonianza” oggi (come lo è stato sempre) è la via privilegiata della missione e dà credito ad essa. “Mostrare il “sì” di Dio – ci dice il Documento dei Vescovi - tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel “sì” è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito. Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale” (n. 11).

c) La terza scelta di fondo: “una *pastorale che converge sull'unità della persona* ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l'approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l'urgenza di una nuova stagione formativa” (n. 4).

5. Il nostro cammino

Il cammino della vita pastorale di questo nuovo anno 2007-2008, in piena sintonia con Verona e in continuità alle nostre scelte ecclesiali, deve percorrere le linee che verranno qui di seguito indicate.

La scelta di fondo del *primato di Dio* nella vita personale di ogni cristiano e della Chiesa, come comunità, anzitutto ci fa pensare a quanto è riportato dal Documento dei Vescovi nelle conclusioni, riportando un'espressione assai significativa dell'allora Card. J. Ratzinger: “Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini” (cit. nella Nota CEI al n° 29).

La motivazione di tale bisogno la troviamo nello stesso Documento: “L'incontro con il Risorto e la fede in lui ci rendono persone nuove, risorti con lui e rigenerati secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona. E' questo il cuore della nostra vita e il centro delle nostre comunità. Non

sono le nostre opere a sostenerci, ma l'amore con cui Dio ci ha rigenerati in Cristo e con cui, attraverso lo Spirito, continua a darci vita" (n° 5).

L'impegno nostro sarà, di conseguenza, quello d'intensificare e qualificare la formazione permanente del clero (presbiteri e diaconi). Gli incontri mensili del clero, anche se non possono esaurire il dovere della formazione, dovranno diventare ottime opportunità di conoscenza e di relazione e segni positivi di comunione presbiterale. Non possiamo perdere le opportunità che ci vengono offerte, dai Documenti ufficiali della Sede Apostolica e della Conferenza Episcopale, dalla preziosa collaborazione del Centro Regionale "Madre del Buon Pastore", istituito dalla CESi per assicurare una costante azione di formazione per il clero delle Chiese di Sicilia.

6. Se è urgente "rifondare la fede" dei nostri cristiani, come giustamente è stato sottolineato in un nostro Consiglio Presbiterale, bisogna rendersi conto quali elementi e tendenze culturali incidono sulle coscienze di tutti; quali metodi e quale linguaggio sono da adottare? Quali scelte pastorali devono essere proposte perché le Comunità siano "segno e strumento" di salvezza per il mondo di oggi.

La Nota pastorale dopo Verona ci aiuta a riflettere su l'emergenza di alcune particolarità. Ci dice: "L'ascolto della vita delle comunità cristiane permette di cogliere una forte istanza di rinnovamento. Se negli ultimi anni è parso sempre più evidente che il principale criterio attorno al quale ridisegnare la loro azione è la testimonianza missionaria, oggi emerge con chiarezza anche un'ulteriore esigenza: quella di una pastorale più vicina alla vita della persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria (n° 21).

La conseguenza positiva di tale suggerimento viene indicata dallo stesso Documento: "Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo" (n° 22).

Le nostre scelte del cammino precedente sono state essenziali e vanno riprese. Se il mondo cambia, Cristo Eucaristia resta ed è sempre il punto di riferimento per la sua realtà di "fonte e culmine" della vita cristiana. La "Mensa", il "grembiule", la "missione", la "speranza", sono e resteranno le realtà base della nostra vita di fede.

7. Per "rifondare la fede" è necessario rilanciare la Catechesi per gli adulti in tutte le parrocchie, almeno attraverso due itinerari formativi: quello della "Lectio divina" che permette un continuo e diretto contatto con la Parola di Dio; e quello indicato dagli schemi di catechesi elaborati dall'Ufficio Catechistico Diocesano e che saranno consegnate alle parrocchie prima dell'inizio delle attività pastorali. Chiedo ancora allo stesso Ufficio di curare che le parrocchie seguano percorsi unificati per la catechesi dell'Iniziazione cristiana, sia nei tempi come anche nelle modalità.

La promozione e la formazione di laici adulti nella fede e capaci di comunione ecclesiale, aiuterà il piano pastorale diocesano a rilanciare una realtà di Chiesa secondo il Concilio Vaticano II e le proposte del magistero dei Vescovi. La catechesi degli adulti nelle singole parrocchie e i cammini formativi delle Associazioni e dei Movimenti dovranno facilitare e accelerare questa meta. Importante per questo è la funzione della Consulta diocesana dei laici. Essa potrà verificare la consistenza dei cammini delle singole Associazioni e decidere itinerari che offrano al cammino della Diocesi energie valide per rifondare la fede e dare ragione all'esperienza cristiana della nostra gente.

8. L'invito che ci viene da Verona rivela l'urgenza del discorso formativo. "Per questo diventa essenziale « accelerare l'ora dei laici », rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire « Vangelo vivo tra gli uomini ». Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale. Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo (n° 26).

Un particolare ambito da curare è il mondo delle "feste popolari", dove i laici riescono a impegnare al meglio le loro capacità progettuali e organizzative. È necessario ordinarle, in modo da evitare sprechi, oggi scandalosi, e commistione tra religioso e profano. Le Commissioni che abitualmente rispettano un lodevole riferimento alla parrocchia, siano guidate, illuminate, formate.

9. La testimonianza della vita dei singoli cristiani e delle comunità ha la sua rilevante incidenza nell'azione pastorale e nella evangelizzazione. Per questo, nelle Giornate di Verona – ci testimonia il Documento dei Vescovi – ritornavano insistenti tre note necessarie che la comunità cristiana deve assicurare.

"Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera. In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. ...

Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerare il tessuto umano" (n° 23).

Cammino non semplice e scontato, fatto d'impegno ascetico, di preghiera, di umiltà e di carità. Il Documento di Verona ci avverte: "Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è una esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise" (n° 24).

Da anni, nella nostra Diocesi si sollecitano tra le parrocchie cammini unificati di pastorale, in modo da far crescere lo spirito di solidarietà tra le comunità parrocchiali, i gruppi e le associazioni in esse esistenti e realizzare iniziative più qualificate, in ordine alla formazione della fede e alla testimonianza cristiana, meglio animate e più assistite.

10. È scontato il ruolo provvidenziale degli organismi di partecipazione voluti dalla Chiesa e il beneficio della pastorale integrata. Beni che devono essere resi validi e operativi. Al Consiglio

Pastorale diocesano, che sarà rinnovato all'inizio del nuovo anno pastorale, affido il compito di continuare il dialogo con i consigli parrocchiali, di condividere gli itinerari di ricerca e di condivisione, di verificare le ragioni dell'assenza o la scarsa vitalità in alcune parrocchie, tenendo conto dell'indagine fatta dai Vicari Foranei nello scorso mese di marzo e dell'incontro con i segretari e i membri dello scorso giugno.

Perché possano essere organismi validi di consultazione ed efficienti, penso che bisogna particolarmente curare il metodo nel convenire, nel discutere, nel ricercare possibili soluzioni pratiche, per non affrontare i vari argomenti con l'improvvisazione e il discorrere vago.

Da Verona ci viene una sollecitazione interessante e motivata: "Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. (...) Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra di loro e con la diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nove realtà ecclesiali. (...) Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

Una pastorale "integrata" mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario" (n. 25).

11. Il mondo giovanile è una importante risorsa. Il Papa Benedetto XVI a Loreto ha recentemente affidato ai giovani il futuro. "Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della Nuova Alleanza. Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere Alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente, capaci di lasciarsi interpellare dalla sua novità, per intraprendere con Lui strade nuove".

Ha chiesto loro di fare anche "scelte coraggiose". "Andate contro corrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere... Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie « alternative » indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune".

La pastorale diocesana per i giovani, con la dedizione e la freschezza apostolica del nuovo Direttore e di tanti Educatori, con i suoi programmi educativi elaborati alla luce degli stimoli provenienti dalle recenti esperienze ecclesiali del mondo giovanile, con l'entusiasmo nato nell'incontro nazionale dell'*Agorà di Loreto*, ci fanno sperare di poter preparare per un prossimo futuro, un buon "lievito" giovanile, capace di interpellare il mondo giovanile di oggi. Il nostro è un tempo delicato, carico di tensioni nascoste, ma anche di autentiche ricerche di senso e di verità. Per i giovani e per le famiglie dobbiamo investire molto in preghiera, attenzione, dedizione.

12. Incontro con le Comunità

Per rispondere a una richiesta venuta da diverse zone pastorali, a cominciare dal prossimo autunno, verrò a incontrare le diverse Comunità parrocchiali e a passare alcuni momenti improntati alla

semplicità, alla chiarezza e alla condivisione. Vorrei che il nostro stare insieme sia animato da quei sentimenti che l'apostolo Paolo ha espresso ai Romani nella sua Lettera: "Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io" (Rm 1, 11-12).

Vivremo quei momenti nello spirito di amicizia. Pastore e gregge, padre e figli nella fede, cercheremo insieme di confortarci, sostenerci spiritualmente, animarci di santo zelo, per camminare insieme secondo le scelte pastorali maturate. Così, la comunione si va consolidando attraverso la corrispondenza vitale tra le comunità parrocchiali e la Chiesa diocesana, luogo teologico della presenza di Cristo nel mondo.

La presente Lettera non esaurisce le diverse esigenze della vita diocesana e potrebbe sembrare orientata a considerare soltanto alcuni settori della vita pastorale di una Chiesa particolare e a sollecitare solo le persone ricordate. Non è così. Anche se necessariamente considera soltanto solo alcuni ambiti della vita ecclesiale, consegna quelle linee fondamentali che tutti devono tenere presente per vivere insieme il cammino diocesano. Pertanto, nella realtà della famiglia, del lavoro, dell'impegno ecclesiale o sociale, nel gruppo, nella associazione, nei movimenti, nella realtà della vita consacrata, ciascuno dovrà adoperarsi perché siano seguite quelle scelte di fondo che qualificano questo nostro tempo sinodale assicurando il primato di Dio, la formazione e il rapporto personale con il Signore, l'attenzione alle persone con relazioni mature, nella comunione, nella corresponsabilità e collaborazione. Pertanto, ogni Ufficio diocesano di pastorale, per il "proprium" che risponde al proprio compito ecclesiale, si adoperi perché vengano proposte e sostenute le scelte adeguate ad alimentare e rigenerare la vita di fede di tutti e trovi il modo come aiutare le singole Comunità ad attuarle.

Mi è caro richiamare l'elemento essenziale della nostra vita cristiana: l'amore vivificato dalla grazia. Con esso non devono esservi remore; non possono esservi falsità; non vengono ammessi accomodamenti. Ma tutto sarà semplice, sereno, umile, nato dalla generosità di ciascuno, carico di fiducia e ricco di gioia.

oooooooo

Il cammino non sarà breve, né facile. Nelle diverse realtà parrocchiali vi saranno molte cose da riordinare o da eliminare, per essere insieme e in piena sintonia. Abbiamo speranza e non dobbiamo arrestarci ai primi passi o alle prime difficoltà. Ci sollecita nel cammino e ci accompagna la Vergine Maria, esperta nel distacco, nel servizio gioioso, nella preghiera, nell'offerta del dolore e nell'attesa dello Spirito, nel dare coraggio e suscitare entusiasmo ai discepoli inviati ad affrontare le vie del mondo.

Un caro augurio. Vi accompagni anche il mio affetto e la mia benedizione.

Acireale 28 settembre 2007

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo